

Luigi Maria Epicoco

«PREGA, MANGIA, AMA»

Esercizi spirituali sul Vangelo di Luca



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2022
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-2988-4

INTRODUZIONE

Frequentare il Vangelo di Luca significa scoprire un po' alla volta il volto di Cristo. La sua narrazione è davvero il lavoro di un artista. I suoi racconti scardinano immagini sbagliate di Dio dentro noi stessi e ci restituiscono un'identità di Gesù che rappresenta davvero la novità cristiana. Gesù nel Vangelo di Luca ci mostra cosa sia la preghiera, in che modo questa relazione decisiva con il Padre rappresenta davvero il suo segreto. Allo stesso tempo lo ritroviamo molto spesso a tavola a mangiare con i peccatori, motivo per cui veniva aspramente criticato. Ma nella sua convivialità Gesù ci mostra una capacità di relazionarsi che introduce sempre nella vita dei suoi interlocutori la variabile dell'amore gratuito, quell'amore che faceva da leva per i cambiamenti di vita. Infine in questo Vangelo troviamo quella caratteristica di Gesù tutta speciale che riguarda l'amore. Gesù è il volto della Misericordia. La sua capacità di amare non è riservata a chi ha le carte in regola ma è rivolta soprattutto a chi

per un motivo o per un altro si ritrova tagliato fuori. In questo senso Gesù *prega, mangia, ama*.

Queste pagine nascono ancora una volta da un corso di esercizi spirituali tenuto a un folto numero di sacerdoti. La loro presenza non è stata solo un pretesto ma anche molto spesso la chiave di lettura più originale da cui sono nate le diverse meditazioni. Queste pagine raccolgono la parola viva pronunciata nelle giornate degli esercizi, e volutamente abbiamo preferito lasciarne il linguaggio parlato, così che ognuno possa sentire rivolta a sé la Parola di Dio.

Sarebbe bello se la lettura dei diversi capitoli rappresentasse non un esercizio intellettuale bensì un aiuto a fare meditazione, a interrogarsi in prima persona, a pregare, a fare delle scelte. È un libro/quaderno che vuole solo invitare a rileggere ancora una volta la Parola di Gesù attraverso la mediazione di Luca. Come però mi capita di dire spesso, è bene sapere che si può andare in cielo anche senza leggere questo libro.

Luigi Maria Epicoco

*A nonna Maria
che ci manca tanto,
e per questo è sempre molto presente*

PRIMO CAPITOLO

1.1 Premessa

Le prossime pagine nascono come una meditazione approfondita del Vangelo di Luca, protagonista dell'Anno C.

Tuttavia, in questa prima riflessione, non arriveremo direttamente al cuore del Vangelo ma passeremo per una sorta di premessa. Prima di poter seminare, prima di veder crescere alberi e frutti, bisogna infatti arare il campo. Cioè prendere contatto con noi stessi in questo momento della nostra storia.

Lo scopo di queste pagine non è quello di fornire informazioni teologiche, o di compiere un esercizio intellettuale. Perciò è necessario avere l'atteggiamento dei discepoli. Essi non accompagnano semplicemente un Maestro con delle idee geniali, ma seguono Colui che ha toccato personalmente la loro vita. I discepoli diventano tali quando si accorgono che la loro storia particolare, il

dettaglio della loro vita, s'interseca in maniera profonda con l'esperienza di Cristo. E il Vangelo diventa un mezzo indispensabile per raggiungere tale incontro.

1.2 Il Vangelo di Luca: tra visione e ascolto

Scriba mansuetudinis Christi, scriba della mansuetudine di Cristo. Luca viene descritto così da Dante. L'evangelista in realtà non ha vissuto da vicino l'esperienza di Gesù, non è tra i discepoli. Egli fa parte di quel gruppo di persone che hanno recepito la Sua storia e l'hanno elaborata personalmente fino a donarcela attraverso le pagine del Vangelo. È vero per lui, come per ciascuno di noi, quanto scrive san Pietro nella sua Prima Lettera: *«Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui»* (1Pt 1,8).

Anche noi siamo in questa medesima situazione: non abbiamo visto Cristo eppure crediamo in Lui! Certo, lo amiamo, ma c'è un'esigenza d'amore che tante volte dimentichiamo, perché quando amiamo qualcuno vogliamo fissare il nostro sguardo su un volto ben preciso, quello della persona amata. Non ci accontentiamo di vagheggiare qualcosa di indefinito, vogliamo avere la possibilità di visualizzare dentro di noi chi stiamo amando con l'aspirazione a conoscerlo sempre di più.

L'amore è una ricerca di chiarezza. E questo anelito attraversa la vita di molti santi. È la ricerca del volto di

Cristo. Chi legge il Vangelo di Luca si accorge di essere davanti a un *pittore* e non solo perché ce lo dice una certa tradizione. Luca, a differenza di Marco, non ha fretta nel racconto, e man mano “dipinge” Cristo. Lo fa emergere nel suo aspetto più significativo: il volto di Dio come misericordia. In tal senso, più Luca ci racconta di Gesù più ci permette di visualizzarlo secondo quest’ottica particolare del suo amore.

Ora, partendo da questo desiderio di fondo, dalla volontà di ricerca del volto di Cristo, *noi che lo amiamo pur senza averlo visto e crediamo comunque in Lui*, dobbiamo lasciarci aiutare dal metodo usato da Luca.

Innanzitutto possiamo dividere il suo Vangelo in due parti. La prima rappresenta una sorta di visione che nasce dall’ascolto, in base al quale l’evangelista costruisce passo dopo passo il volto di Cristo. Perciò, dal primo al nono capitolo, c’è l’esperienza della Parola che va ascoltata.

Successivamente si passa dall’*ascolto* alla *visione*. Ne nasce un suggerimento importante per ciascuno di noi, così come ci ha insegnato anche san Paolo: *fides ex auditu*, la fede deriva dall’ascolto (cfr. *Rm 10,17*). Non c’è modo migliore per poter *contemplare* il volto di Cristo se non riprendendo sul serio la nostra capacità di *ascoltare*.

Se nella vita di fede non facciamo precedere l’ascolto, la nostra visione del cristianesimo e l’esperienza di Cristo diventano illusioni. Ciò significa che noi prendiamo

di Gesù quanto ci interessa, quello che immaginiamo, che più ci corrisponde. Questo però non è più un Gesù “reale”, ma un personaggio creato a immagine di ciò che vorremmo. Noi invece abbiamo bisogno di amare il *vero* Gesù, motivo per il quale la nostra visione dev'essere sempre preceduta dall'ascolto.

In altri termini, la Parola è l'unica luce che può guidarci nella vera contemplazione del volto di Cristo.

1.3 Il deserto dentro sé stessi e le sue derive spirituali

Tutte le volte, nei momenti in cui ci fermiamo e facciamo silenzio, entriamo dentro noi stessi, in quel luogo terribile e deserto che è la nostra interiorità.

Quando nella *Bibbia* si parla del deserto, o del luogo della prova, non bisogna mai immaginarlo come un momento esterno della nostra vita. Esso non coincide con un periodo complicato, nel quale magari non veniamo capiti, o abbiamo sbagliato, oppure ancora quando abbiamo affrontato situazioni difficili. Talvolta si pensa che siano quelli i momenti di prova, i più vicini all'immagine del deserto. In realtà il luogo più pericoloso che si possa attraversare non è mai intorno, ma sempre dentro di noi. Perché se è vero quello che dice san Paolo, che noi siamo tempio dello Spirito Santo (cfr. *1 Cor* 6,19), la nostra interiorità non è semplicemente la somma delle nostre emozioni, della nostra storia, delle nostre ferite, ma è il

centro della rivelazione di Dio. È quindi un luogo dove noi sperimentiamo *il timore e il tremore*, per dirla alla maniera di Kierkegaard.

Nell'addentrarsi dentro sé stessi ci si può anche smarrire, perché a volte siamo sperduti in un buio che non riusciamo ad attraversare. Un'oscurità che ci disorienta e ci spaventa: per questo molto spesso facciamo degenerare la fede in semplice religione. L'esperienza della fede è quella di un Dio vivo che troviamo in fondo a questo deserto, in fondo a noi stessi. Perciò quando sant'Agostino si converte, e trova Cristo nella sua vita, comincia a rileggere tutta la sua storia riflettendo su di sé e dicendo: *«per molto tempo io ti ho cercato intorno a me, nelle creature nel profumo della creazione. E tu invece eri più intimo di me a me stesso»* (cfr. Agostino, *Confessioni*, libro 10, 27, 38).

Sant'Agostino si accorge che l'unica strada da percorrere per incontrare il Signore è dentro di sé. È al fondo di noi stessi che incontriamo Dio. Il quale non coincide con noi, non possiamo contenerlo, ma possiamo fare esperienza – proprio nel nostro cuore – della sua grandezza, del suo infinito.

Tuttavia, questo viaggio dentro di noi è molto pericoloso e ci fa sperimentare la paura. Ci intimorisce l'incontro con Dio, ma anche ciò che potremmo trovare dentro di noi. Talvolta andiamo alla deriva usando l'esperienza di fede come uno strumento consolatorio. E non si tratta della consolazione dello Spirito. Questa deriva consolatoria, che tante volte viviamo, riguarda un atteggiamen-

to già accennato sopra: prendere da Gesù quello che ci serve, quello che ci conviene. Certo, quando Gesù dice esattamente ciò che vorremmo sentirci dire, questo ci dà un sollievo psicologico. Però è anche vero che questo tipo di esperienza non è un'esperienza di salvezza. È importante quindi comprendere se stiamo facendo o meno un uso simile del Vangelo. Dunque, non conta leggere regolarmente la Parola di Dio se poi abbiamo un tale atteggiamento. Ci areneremmo in una situazione pericolosa: l'apparenza di essere in un contesto religioso e di vita spirituale quando, in realtà, siamo completamente ripiegati su noi stessi.

Uno dei segnali più importanti che ci permette di capire se abbiamo un atteggiamento sbagliato nei confronti della Parola è la mancanza di *sconvolgimento*, ovvero se il Vangelo non ci scandalizza più. Difatti il suo ruolo principale è proprio quello di scandalizzarci, perché esso porta una novità che non ci appartiene. La Parola ci dice qualcosa di inaspettato, di nuovo, certe volte di contrario a quanto vorremmo sentirci dire. Ed è proprio il Vangelo che ci aiuta a comprendere meglio questo concetto raccontandoci la storia di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10).

Quando Gesù arriva nella città di Gerico avviene un incontro di aspettative completamente diverse: l'aspettativa di Gesù e quella di Zaccheo. Quest'ultimo, mosso fondamentalmente dalla curiosità, si arrampica su un sicomoro nel tentativo di scorgere il Maestro. Sembra evidente che il motivo che lo spinge ad arrampicarsi non

è un desiderio di conversione o la voglia di cambiare vita, ma la curiosità e la necessità di elevarsi fisicamente per via della sua bassa statura. Eppure quel giorno Gesù incrocia il suo sguardo e dà inizio all'inaspettato: fissa Zaccheo e lo chiama per nome, poi lo fa scendere dall'albero e va a casa sua per mangiare.

L'intenzione di fondo di Zaccheo è totalmente disattesa. Egli era solo un curioso, mosso da un interesse evidentemente semplice. Anche le nostre motivazioni e aspettative possono essere prive di grandi aspirazioni, ma Gesù ci coinvolge sempre in ciò che non riusciamo a immaginare, almeno finché non lo realizza nella nostra vita.

Se Zaccheo inizia la sua giornata con una determinata aspettativa, certamente quel giorno finisce in un modo completamente diverso, inedito. Questa è la potenza del Vangelo: conserviamo un desiderio nel cuore finché non arriva il messaggio della Parola, l'incontro con Cristo che frantuma desideri e aspettative per renderli ancora più grandi.

Il *Salmo* 119 recita così: «*Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, [...] perché hai allargato il mio cuore*». Pertanto, non dobbiamo pensare alla conversione come a uno strumento in grado di "aggiustare" un po' la morale della nostra vita. Al contrario, dobbiamo immaginare Dio che parte dalle vie strette dei nostri desideri per allargare sempre di più le nostre aspettative. E il Vangelo deve scandalizzare, è necessario che ci sorprenda sempre, anche se lo rileggiamo centinaia di volte, perché abbia-

mo un costante bisogno di conversione, di trovare una novità nascosta nella nostra esperienza di vita.

Quindi, se prendiamo dalla Parola solo quanto ci conviene, se cerchiamo di essere assecondati e consolati psicologicamente, certamente allora non stiamo incontrando Cristo. Non c'è vita spirituale poiché ci confrontiamo esclusivamente con noi stessi "travestiti" da Gesù. Questa è la prima deriva che ciascuno di noi può vivere, ovvero far degenerare la fede in semplice religione, in un qualcosa che ci rassicura. Ciò accade anche nella vita di tutti i giorni, quando può capitare ad esempio di litigare con qualcuno e, mentre si elabora quella sofferenza, si va alla ricerca di chi può assecondarci. Senza rendercene conto cerchiamo persone che ci diano ragione, magari qualcuno che prova antipatia nei confronti del nostro antagonista, in modo tale da rafforzare la nostra posizione nello scontro. Si tratta di un atteggiamento spontaneo, tuttavia chi ci vuole veramente bene ci dice la verità e non quello che vorremmo sentirci dire. Non bisogna considerare amici le persone che ci assecondano, bisogna chiamare amici le persone che, proprio perché ci amano, ci dicono anche le cose più scomode e non quelle che vorremmo sentirci dire.

La seconda deriva spirituale è una trappola che talvolta si nasconde nell'incontro con noi stessi. La vita spirituale infatti ci conduce inevitabilmente a un incontro forte con noi stessi in un modo che potremmo definire

metaforicamente *deflagrante*. Prendiamo ad esempio l'esperienza della colpa, per cui possiamo cercare rassicurazioni oppure sconfinare nel senso di colpa. Così diamo voce a tutte le nostre paure permettendo che queste ci inchiodino, ci impediscano di andare avanti. E le leggiamo anche nella Parola usando l'esperienza di fede come una lente che sottolinea dentro di noi la miseria, il peccato, la nostra convinzione di non avere valore, di non essere all'altezza, di sbagliare sempre. Eppure la Parola non fa questo, non dà voce alle paure, e se suscita senso di colpa allora non viene da Dio. Se sottolinea la nostra miseria fino a paralizzarci non è un'esperienza di fede ma viene dal maligno. Talvolta il male non ha bisogno di sforzarsi più di tanto con noi, perché spesso pensiamo da soli a danneggiarci.

Capita di vivere momenti molto difficili in cui si va alla ricerca di qualcosa o qualcuno in grado di darci nuovamente la motivazione per andare avanti. Tuttavia non si può ricorrere alla conversione forzata per eliminare il senso di colpa e la miseria del sentirsi sbagliati. Questo non è il metodo di Gesù. Non si può leggere un brano del Vangelo e dire subito a cosa esso ci è servito. Non è una medicina immediata ma piuttosto una semina, un qualcosa che si capisce col passare del tempo. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù a poche ore dalla sua morte e davanti ai discepoli confusi e spaventati dice: *«lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»*, e an-

cora: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv 14,26 – 16,13). Lo Spirito semina dentro di noi. Il Signore vuole entrare nella nostra vita e farsi spazio un po' alla volta. Poi diventerà consapevolezza, senza dire quando e in che modo. Perciò è necessario cercare di non sovrapporre le proprie convinzioni sulla Parola e lasciare che essa ci sconvolga e ci scandalizzi. È importante mettersi in discussione a partire dal Vangelo sino a conoscere la novità che Zaccheo si ritrova nella propria vita: allargare il cuore, ampliare la prospettiva, cambiare visuale, convertirsi.

1.4 Imparare a porsi le giuste domande

Dopo questa sorta di premessa metodologica è fondamentale porsi due domande per comprendere chi siamo e cosa vogliamo.

Non si tratta di quesiti banali, a prescindere se ce li poniamo a 20 o 70 anni. L'entusiasmo di un ventenne e l'esperienza di un settantenne fanno sì che le risposte siano profondamente diverse. Ma al di là di tutto è sempre utile domandarsi e cercare di capire chi siamo in quel dato momento della nostra esperienza.

– Chi siamo noi in questo momento?

La Bibbia ci racconta di giovani che fanno faville, basti pensare alla storia del profeta Daniele che appe-

na ragazzino salva la vita di una donna (*Dn* 13,1-64). Così come ci sono giovani che compiono stupidaggini. E questo riguarda anche gli anziani: non basta convincersi di non poter inciampare in certi errori perché si ha esperienza, o perché in tutta la vita non sono mai sorti certi problemi. Salomone ad esempio è un ragazzino che si ritrova a essere re d'Israele. Egli non domanda nient'altro se non la sapienza, che effettivamente attraversa tutta la sua esistenza. Ha l'onore di costruire il Tempio e viene riconosciuto da tutti per la sua saggezza. Eppure, alla fine della sua vita, non si comporta al meglio (*1Re* 11). Come il re Saul che, all'apice della sua potenza, si ammala di invidia nei confronti di Davide, non ascolta più la Parola di Dio, e crede di poter far tesoro solo della sua esperienza (cfr. *1Sam* 18,5-30). Per questo è opportuno contestualizzare il momento in cui ci chiediamo chi siamo. E quindi domandarci che cosa pensiamo di noi stessi, sia in termini positivi sia in termini negativi. Le persone più umili sanno riconoscere il bene e il male di sé. Non vedono solo il bene, come i narcisisti che esagerano sino al delirio. Dentro di noi ci sono la luce e il buio, una parte di potenzialità e una di limiti. Dunque per definire chi si è realmente non si può trascurare nulla, punti forti e punti deboli, capacità di bene e potenziale nel male. Non bisogna vergognarsi, o giudicarsi, mossi da un pregiudizio che ci dice come dovremmo essere. Infatti, tale rigidità non permette alla grazia di Dio di convertirci. Serve un gesto di immensa sincerità che ci permetta di

entrare davvero in contatto con noi stessi e accogliere la grazia del Signore.

Questa è la base che ci permette di passare alla seconda domanda.

– *Che cosa vogliamo?*

Zaccheo vuole vedere Gesù per curiosità. Il suo è un desiderio semplice ma è comunque un punto di partenza. Perciò è importante dire a sé stessi che cosa si desidera. Ovviamente non significa che il Signore esaudirà automaticamente le nostre aspettative. Lui realizza sempre in maniera inaspettata e più grande quello che ci portiamo nel cuore. Dunque ogni cosa, anche questa lettura, può rappresentare una benedizione solo ed esclusivamente se permetteremo al Signore di illuminare man mano il bene presente in questo momento della nostra storia.

Non basta guardare al Vangelo per cercare di comprenderlo, è fondamentale guardare dentro noi stessi e definire chi siamo e cosa vogliamo. Solo così la Parola non andrà sprecata e non rimarrà un bel concetto astratto distante dalla nostra vita. L'esistenza di ciascuno di noi, in qualsiasi momento dell'esperienza, ha sempre il bisogno di essere toccata dalla Parola di Dio.

Per comprendere meglio il concetto ricorriamo al Vangelo di Luca, a due figure che si potrebbero mettere una di fronte all'altra: Zaccaria e Maria.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>Primo capitolo</i>	» 9
1.1 <i>Premessa</i>	» 9
1.2 <i>Il Vangelo di Luca: tra visione e ascolto</i>	» 10
1.3 <i>Il deserto dentro sé stessi e le sue derive spirituali</i>	» 12
1.4 <i>Imparare a porsi le giuste domande</i>	» 18
1.5 <i>Le storie di Zaccaria e Maria</i>	» 21
 <i>Secondo capitolo</i>	 » 29
2.1 <i>Premessa</i>	» 29
2.2 <i>La chiamata dei primi discepoli</i>	» 30
2.3 <i>La purificazione del lebbroso</i>	» 37
2.4 <i>La guarigione del paralitico</i>	» 40
2.5 <i>Un'altra chiamata: il pubblicano Levi</i>	» 44
 <i>Terzo capitolo</i>	 » 48
3.1 <i>Premessa</i>	» 48

<i>3.2 Il Figlio dell'uomo è signore del Sabato</i>	pag.	50
<i>3.3 Durante il Sabato, è lecito salvare una vita o sopprimerla?</i>	»	52
<i>3.4 La pagliuzza nell'occhio</i>	»	58
<i>3.5 Cos'è la vera fede?</i>	»	61
<i>3.6 La potenza della fede</i>	»	67
 <i>Quarto capitolo</i>	»	72
<i>4.1 Premessa</i>	»	72
<i>4.2 Il buon Samaritano e la cura del prossimo</i>	»	73
<i>4.3 Marta e Maria</i>	»	86
 <i>Quinto capitolo</i>	»	92
<i>5.1 Premessa</i>	»	92
<i>5.2 La pecorella smarrita</i>	»	95
<i>5.3 La dracma perduta</i>	»	100
<i>5.4 Il figliol prodigo</i>	»	103
 <i>Sesto capitolo</i>	»	115
<i>6.1 Premessa</i>	»	115
<i>6.2 Signore, insegnaci a pregare</i>	»	118
<i>6.3 Il Battesimo di Gesù</i>	»	120
<i>6.4 La guarigione dei lebbrosi</i>	»	122
<i>6.5 Una notte di preghiera</i>	»	123
<i>6.6 La confessione di Pietro</i>	»	125
<i>6.7 La Trasfigurazione</i>	»	127
<i>6.8 La preghiera prima della Passione</i>	»	132
<i>6.9 Bussare alla porta di Dio</i>	»	137

<i>Settimo capitolo»</i>	pag. 140
7.1 Premessa	» 140
7.2 Pasqua: un evento in cui c'è tutto	» 141
7.3 Il peso della Croce	» 146
7.4 Pietro e Giuda	» 155
7.5 I due ladroni	» 157
7.6 Giuseppe d'Arimatea	» 161
 <i>Ottavo capitolo</i>	» 164
8.1 Premessa	» 164
8.2 Il sepolcro vuoto	» 167
8.3 Sulla strada per Emmaus	» 173
8.4 Pace a voi!	» 182
 <i>Nono capitolo</i>	» 186
9.1 Premessa	» 186
9.2 Allora aprì loro la mente	» 187
9.3 L'Ascensione di Gesù	» 189
9.4 Pentecoste	» 196
9.5 Un ultimo augurio	» 202